

## Notizie volanti, memorie perpetue: ricordare la catastrofe nella prima età moderna

Gennaro Schiano

Publicato: 3 agosto 2022

### *Abstract*

The innovative European news literature of Early Modern Period provides valuable evidence of a perceptible change in the way catastrophes are perceived, interpreted and narrated. To the ephemeral, flying character of catastrophe news and the materials that spread it corresponds a complex and longer-lasting relationship with memory: the informative tale of the catastrophe settles and stereotypes very quickly, builds a composite shared baggage of anecdotes and protagonists shared by the various printing centers, provides a field of political tension coveted by the various news genres of the time that highlight a common desire to grab the most reliable and truthful version of the calamitous event for posterity. The survey of a sample of *relazioni* (reports) dedicated to catastrophes and published in the decades of maximum development of European pre-periodical genres (1600-1650), aims at observing the relationship between news and disaster memory by reconstructing the different levels of sedimentation, elaboration and memorialistic manipulation that emerge between the meshes of the tale.

La pioniera letteratura informativa europea della prima età moderna fornisce una testimonianza preziosa di un cambio sensibile nelle modalità di percezione, interpretazione e narrazione delle catastrofi di origine naturale. Al carattere effimero, volante, delle notizie catastrofiche e dei materiali che le diffondono corrisponde un rapporto complesso e di più lunga durata con la memoria: il racconto informativo della catastrofe si sedimenta e stereotipizza in tempi rapidissimi, costruisce un bagaglio composito di aneddoti e protagonisti condiviso, fornisce un campo di tensione politica ambito dalle diverse scritture notiziarie del tempo che evidenziano una comune volontà di accaparrarsi la versione più affidabile e veritiera dell'evento calamitoso per la posterità.

**Parole chiave:** disastri; informazione; memoria; relaciones de sucesos; relazioni.

**Nota.** Questo lavoro si inserisce nelle ricerche del progetto DisComPoSE-Disasters, Communication and Politics in Southwestern Europe (European Union's Horizon 2020 research and innovation programme—grant agreement No 759829).

**Gennaro Schiano:** Università degli Studi di Napoli Federico II  
✉ [gennaro.schiano@unina.it](mailto:gennaro.schiano@unina.it)

### 1. *Notizie volanti*

Nei secoli della prima età moderna, grazie alle miglione dei servizi postali e alle inedite possibilità fornite dalla stampa, i prodromi dell'informazione pubblica piantano salde radici nei territori europei. I nuovi mezzi di comunicazione sembrano stimolare e soddisfare al contempo una domanda inedita di attualità che produce cambiamenti sensibili nell'immaginario comune: le donne e gli uomini dell'epoca sperimentano una percezione inusuale della contemporaneità, condividendo in tempi brevi informazioni e notizie provenienti da territori lontani.<sup>1</sup>

L'universo delle *nuove* crea una densa rete intermediale nella quale coesistono *media* vecchi e nuovi, convivono fonti, voci e canali di diffusione distinti, si confrontano opinioni e verità divergenti, si mescolano in modalità eccezionali informazione pubblica e privata, creando tradizioni discorsive ibride. A queste scritture spurie si deve l'origine dei generi editoriali informativi che si diffondono massivamente nei diversi stati europei; il basso costo e la codificazione di uno stile e una retorica accessibile li rendono fruibili difatti anche per un pubblico popolare, spesso uditor più che lettore.<sup>2</sup>

Nei territori dell'Impero spagnolo l'informazione pubblica assume un'importanza nodale sia come elemento cardine della gestione del potere sia come fucina di propagande e sfere pubbliche sempre più strutturate.<sup>3</sup> Non appare un caso, quindi, che il genere editoriale che meglio incarna il processo di evoluzione dell'informazione pre-periodica, ovvero il genere delle *pamphlet news*, si sviluppi in modo particolarmente florido proprio nei territori ispanici, con il boom delle relazioni o, meglio, delle *relaciones de sucesos*.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Sulle origini dell'informazione pubblica si vedano almeno M. Infelise, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione*, Roma-Bari, Laterza, 2002; B. Dooley (ed.), *The Dissemination of News and the Emergence of Contemporaneity in Early Modern Europe*, Farnham, Ashgate, 2010; F. De Vivo, *Patrizi, informatori, barbieri. Politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Milano, Feltrinelli, 2012; M. Rospocher (ed.), *Beyond the Public Sphere. Opinions, Publics, Spaces, in Early Modern Europe*, Bologna-Berlin, il Mulino – Duncker & Humblot, 2012; A. Pettegree, *The Invention of News. How the World came to know about Itself*, New Haven-London, Yale University Press, 2014; H. Ettinghausen, *How the press Began. The Pre-Periodical Printed News in Early Modern Europe*, «Janus», 2015, anexo 3; M. Rospocher, *L'invenzione delle notizie? Informazione e comunicazione nell'Europa moderna*, «Storica», XXII, 2016, 64, pp. 95-116.

<sup>2</sup> È uno stile che fa leva su una sintassi semplice, basata su coordinazioni e giustapposizioni, su figure retoriche didascaliche come l'amplificazione e la ripetizione e soprattutto su un linguaggio fatico che ha evidentemente l'obiettivo di catturare l'attenzione del lettore-uditore.

<sup>3</sup> Sul rapporto tra potere e informazione pubblica si veda A. Brendecke, *The Empirical Empire. Spanish Colonial Rule and the Politics of Knowledge*, Berlin, Gruyter Oldenbourg, 2016.

<sup>4</sup> Agli studi di Henry Ettinghausen si deve la definizione degli opuscoli informativi come genere pan-europeo. Nonostante alcune differenze, non solo di nome, *avvisi a stampa, canards, flugschriften, flugblätter, occasionnels, newsletters, neue zeitunggen, relaciones e relazioni* condividono caratteristiche materiali, strutturali e testuali che consentono di considerarli come un unico grande genere informativo, prodromo del giornalismo moderno benché non ancora periodico. Per una prospettiva europea sulle *pamphlet news* si rimanda, oltre al già citato studio di Ettinghausen (cfr. n. 1), a L. Braidà, M. Infelise (a cura di), *Libri per tutti. Generi editoriali di larga circolazione tra antico regime ed età contemporanea*, Torino, Utet, 2010; G. Andrés (a cura di), *Proto-giornalismo e letteratura. Avvisi a stampa, relaciones de sucesos*, Roma, FrancoAngeli, 2013.

Alle origini composite di questo genere, tra l'epistolografia e la poesia narrativa popolare, si deve l'identità poliedrica dei testi che ibridano intenzioni informative e narrative, retoriche evenemenziali e finzionali, racconti dettagliati e patetici. Nonostante una conformazione di genere plastica e permeabile, le relazioni presentano tuttavia una funzione comunicativa omogenea: si tratta di testi che narrano, in prosa o in verso, di eventi che sono recentemente accaduti, e quindi di relativa attualità, e che riguardano la sfera politica o bellica – successioni dinastiche, battaglie –, festiva – nascite, morti, entrate reali –, fatti straordinari – cronaca nera, patiboli, miracoli, disastri di origine naturale. Dal punto di vista materiale, le relazioni si stampano soprattutto in quarto, raramente in *folio* o in ottavo e hanno per la maggiore una estensione breve che non supera le due carte.<sup>5</sup> Allo stesso modo di molta letteratura popolare a stampa, i titoli e le copertine ricoprono un ruolo informativo e commerciale fondamentale, attraendo i potenziali lettori con formule allettanti e con l'annuncio sintetico della notizia divulgata, spesso anche attraverso xilografie di grande impatto visivo —nonostante la bassa qualità artistica.<sup>6</sup>

Se gli avvenimenti di ordine bellico e politico restano i più attesi dal pubblico eterogeneo delle relazioni, a partire dagli inizi del XVII secolo le catastrofi di origine naturale cominciano a ricevere un'attenzione considerevole. La narrazione di eruzioni vulcaniche, tempeste, inondazioni e terremoti segue evidentemente le mode del sensazionalismo popolare dell'epoca, con la rivolta degli elementi naturali e la descrizione dettagliata delle morti tragiche delle vittime che si allineano alle tematiche del mostruoso e della cronaca nera che dominavano le copertine delle stampe più vendute. L'attenzione inedita alle catastrofi non si deve però solo ad un immaginario abbagliato dalla retorica ammaliante dei *faits divers* bensì ad un più profondo cambiamento nella percezione, nell'interpretazione e nella narrazione dei tempi calamitosi.

La più recente riflessione sulla rappresentazione delle catastrofi nella prima età moderna ha isolato in particolare alcuni elementi di notevole rottura rispetto al passato. In primo luogo, un cambiamento sostanziale nell'interpretazione degli avvenimenti straordinari e delle loro cause: la prospettiva provvidenziale, legata a una teodicea che leggeva nel disastro una punizione divina per la condotta fallace degli uomini, convive già con eziologie di ordine pre-scientifico, combinando cause finali e cause formali, ragioni degli uomini e ragioni di Dio. In secondo luogo, un mutamento sensibile del modo di raccontare la catastrofe: se la cultura della prima età moderna è già una cultura dei fatti,<sup>7</sup> anche la narrazione di eventi di portata così straordinaria abbandona gradualmente strutture narrative di tipo allegorico facendo spazio alle testimonianze, agli aneddoti e a nuovi codici di rappresentazione della realtà. In ultimo, un cambiamento rilevante nel rapporto tra calamità e storia: l'avvenimento inaudito viene progressivamente letto come un evento storico, sociale, come parte della memoria collettiva e, proprio per questo, come un evento politico la cui narrazione genera conflitti. Le *relaciones de sucesos* e

<sup>5</sup> In Spagna le *relaciones* sono pubblicate in gran parte nel formato del *pliego suelto* costituito da uno o due fogli sciolti. Tuttavia, sia nei territori spagnoli che negli altri paesi europei gli opuscoli informativi si presentano anche in una versione più estesa.

<sup>6</sup> Le xilografie delle copertine subiscono particolarmente i processi di riuso e riadattamento tipici delle stampe popolari. Non è raro che l'immagine in copertina non abbia alcuna relazione con la notizia narrata.

<sup>7</sup> Si fa riferimento allo studio di Barbara Shapiro, *A Culture of Fact: England, 1550 – 1720*, Ithaca, Cornell University Press, 2000.

la nuova attenzione dei *media* alle catastrofi forniscono una testimonianza preziosa di questa inedita percezione dei tempi calamitosi.<sup>8</sup> Le pagine che seguono provano a riflettere sulle caratteristiche di questa narrazione della catastrofe, focalizzando l'attenzione sulla sua peculiare anima memorialistica.

## 2. *Memorie perpetue*

Gli eventi catastrofici intrattengono un rapporto particolare con la memoria. Pur essendo eventi inauditi e quasi sempre inattesi, si presentano in verità come una ripetizione dello stesso ciclica e perturbante. L'ultimo terremoto, l'ultima inondazione, l'ultima eruzione vulcanica sono di certo eventi eccezionali, quasi sempre tragici, eppure, con differenti intensità e conseguenze, sono anche l'ennesima occorrenza di un fenomeno di lunga durata che si ripete nel tempo con minore o con maggiore frequenza. Gli stessi luoghi della catastrofe assumono i caratteri di straordinari paesaggi della memoria<sup>9</sup> che portano manifestamente le tracce degli eventi passati: si pensi ai segni del passaggio della lava pietrificata o dei livelli di piena e di straripamento dell'acqua dei fiumi, o all'evoluzione della forma dei vulcani dovuta ai differenti fenomeni eruttivi occorsi nel tempo, si pensi ancora alle testimonianze dei danni e delle marcerie delle città distrutte dai terremoti.

Per le comunità colpite l'essenza ripetibile della catastrofe è al contempo una condanna angosciosa e una preziosa risorsa: condiziona il presente e il futuro delle comunità paventandone perennemente la distruzione e ne garantisce la sopravvivenza permettendo l'elaborazione di pratiche di gestione dell'emergenza sempre più affidabili. La ricorsività delle catastrofi fornisce inoltre un vasto bagaglio di narrazioni passate che permettono di comprendere l'evento eccezionale nel presente e di aggiornarne la memoria per la posterità.

In uno studio del 2017, Judith Pollmann<sup>10</sup> ha messo in luce in che modo, tra XVI e XVII secolo, la concomitanza di guerre efferate e logoranti, riforme e controriforme religiose, epidemie, nuove scoperte geografiche e nuove tecnologie apporti nell'immaginario collettivo un senso sconosciuto di cambiamento, di distanza dal passato che impone un'attenzione nuova alla memoria e alla sua edificazione nel tempo. Lo squarcio nel quotidiano operato dagli avvenimenti calamitosi produce uno sgomento simile a quello rilevato da Pollmann: in uno spazio di tempo limitato il disastro crea una distanza incolmabile tra il prima e il dopo, tra il passato e il presente. Tra le azioni di resilienza che provano a ricucire lo strappo, l'urgenza di narrare è

<sup>8</sup> Sulla narrazione delle catastrofi di origine naturale nella prima età moderna si vedano anzitutto gli studi di Françoise Lavocat: (ed.), *Pestes, incendies, naufrages. Écritures du désastre au dix-septième siècle*, Turnhout, Brepols, 2011; *Narratives of Catastrophe in the Early Modern Period: Awareness of Historicity and Emergence of Interpretative Viewpoints*, «Poetics Today», 3-4, pp. 253-300, 2012; DOI 10.1215/03335372-1812135; *Fait et fiction - Pour une frontière*, Paris, Seuil, 2016. Si vedano pure i più recenti di, o curati da, Domenico Cecere: (ed.), *Calamità ambientali e risposte politiche nella monarchia ispanica (secc. XVII-XVIII)*, «Storia Mediterranea», 51, pp. 65-206; id. et al. (eds.), *Disaster Narratives in Early Modern Naples. Politics, Communication and Culture*, Roma, Viella; e G. Schiano, *Relatar la catástrofe en el Siglo de Oro. Entre noticia y narración*, Berlin, Peter Lang, 2021.

<sup>9</sup> Si fa riferimento al brillante studio di Patrizia Violi dedicato al rapporto tra luoghi e memoria traumatica: *Paesaggi della memoria. Il trauma, lo spazio, la storia*, Milano, Bompiani, 2014.

<sup>10</sup> J. Pollmann, *Memory in Early Modern Europe, 1500-1800*, Oxford, Oxford University Press, 2017.

evidentemente un tentativo estremo di rendere comprensibile il presente collegandolo in qualche modo proprio a quel passato che sembra depresso irreversibilmente dalla calamità. Se il disastro non è più solo un evento inaudito ma assume gradualmente le fattezze di un accadimento umano, riconoscibile nella storia delle società colpite, è chiaro che la sua narrazione, e soprattutto quella più vicina ai fatti, ha un ruolo determinante nella costruzione della memoria di quell'evento per la posterità: il racconto informativo della catastrofe si sedimenta e stereotizza in tempi rapidissimi, costruisce un bagaglio composito di aneddoti e protagonisti condiviso dai diversi centri di stampa e divulgazione, fornisce un campo di tensione politica ambito dalle diverse scritture informative del tempo che evidenziano una comune volontà di accaparrarsi la versione più affidabile, veritiera e memorabile dell'evento calamitoso.

Il sondaggio che segue ha l'obiettivo di osservare, attraverso un campione di relazioni dedicate alle catastrofi,<sup>11</sup> il rapporto tra notizia e memoria del disastro, ricostruendo i differenti livelli di rievocazione, elaborazione e sedimentazione di questa memoria che emergono tra le maglie del racconto.

### 3. Ricordare la catastrofe

#### 3.1. «Historie antiche»

Nella prima età moderna i disastri naturali non sembrano limitare i loro effetti al tempo e ai luoghi in cui accadono. Questi sono sempre analogicamente legati ad altre calamità, sono sempre in qualche modo presagio o compimento di altri avvenimenti coevi o passati<sup>12</sup>. L'isotopia religiosa che connota la scrittura informativa interpreta e influenza al contempo questa rete di significazioni di chiara matrice biblica

Tra il 1678 e il 1680 una serie di calamità colpisce l'Andalusia. Una tragica ondata di peste e l'alternanza di periodi di siccità e di catastrofiche tempeste e inondazioni provocano gravi perdite nel raccolto e una depressione notevole nel commercio. Il terremoto che sconvolge la città di Malaga nell'ottobre del 1680, e che causa danni in tutti i territori andalusi e finanche a Madrid, viene letto dal popolo *malagueño* come l'ultimo di una serie di avvenimenti nefasti che sovvertono irreversibilmente l'ordine naturale delle cose. La connessione analogica tra le differenti calamità accompagna il discorso imposto dalle autorità e in particolare da quelle ec-

<sup>11</sup> Pubblicate, in lingua italiana o castigliana, tra Spagna e Italia e nei decenni di massimo sviluppo dei generi pre-periodistici europei (1600-1650).

<sup>12</sup> Ne sono un esempio le varie catastrofi sofferte dal Regno di Napoli nel corso del XVII secolo o i terremoti di Napoli e Lima, occorsi entrambi nel 1688. Giancarlo Alfano ha evidenziato come l'eruzione vesuviana, la rivolta popolare e la pandemia di peste, che sconvolsero la città di Napoli nel 1631, 1647 e 1656, furono interpretate dalla letteratura dell'epoca —non solo religiosa— attraverso una «rete metaforica tesa e coerente» che indicava la pandemia come il culmine di un conflitto unico tra bene e male (G. Alfano, *The Portrait of Catastrophe: The Image of the City in Seventeenth-century Neapolitan Culture*, in D. Cecere et al (eds.), *Disaster Narratives...*, cit., pp 147-162, p. 160). Il sermone valenciano di Vicente Noguera (1688), analizzato da Domenico Cecere («Subterranea conspiración». *Terremoti, comunicazione e politica nella monarchia di Carlo II*, «Studi Storici», 4, pp. 811-844; DOI: 10.7375/96515), si colloca sulla stessa linea, collegando i sismi di Napoli e a Lima (5 giugno e 20 ottobre 1688). I due disastri avvenuti lontano da Valencia costruirono «una precisa eziologia dei fenomeni naturali estremi e ammonire i fedeli valenziani ricordando loro quali potessero essere le conseguenze dell'ira di Dio» (811).

clesiastiche: solo una riforma sincera dei costumi può ricucire il rapporto della terra con i cieli. Le numerose *relaciones* pubblicate sul disastro andaluso ricalcano evidentemente i toni di questo discorso:

Lo repetido de nuestros grandes pecados ha motivado a la justicia de Dios arroje sobre nosotros lo severo de sus iras [...] Con lágrimas de sangre llora Málaga estas experiencias; pues habiendo estado sorda a tantos golpes, como en breves años la han sobrevenido por muchas culpas, ya en pestilentes contagios, y en la falta de terrestres frutos, ya en soberbias borrascas en el mar, perdiéndose a su vista en el mismo puerto (dos años ha) cinco bajeles cargados de trigo, bacalao y otros frutos, que para su sustento y socorro venían; ahora la tierra infecta por sus habitadores, no pudiéndolos ya sufrir, a unos los arrojaba, a otros mató, y a todos abriendo bocas se los quería tragar.<sup>13</sup>

Al carattere iterativo delle colpe degli uomini corrisponde quindi la serie delle punizioni ordite da Dio. Essendo stata sorda ai presagi e agli ammonimenti dei cieli, o meglio, non avendo letto nelle calamità del passato il segno del castigo divino, la città di Malaga soffre ora una catastrofe ancora più tragica. La relazione analogica tra catastrofi del passato e del presente, oltre a interpretare evidentemente un immaginario escatologico e provvidenziale fondativo dello spirito del tempo, rientra nelle diverse pratiche di interpretazione e comprensione degli eventi calamitosi. La memoria del passato recente e dei disastri che lo hanno falciato aiuta a dare senso e significato all'inaudito, a rendere noto ciò che è ignoto: il terremoto non è un avvenimento straordinario bensì una calamità simile a quelle di cui i lettori delle *relaciones* hanno ancora memoria; il terremoto è un disastro di più tragica entità proprio perché rappresenta simbolicamente il momento apicale di un graduale corrodersi del rapporto della città di Malaga e dei suoi abitanti con la volontà divina.

Il ruolo capitale del passato nel racconto informativo della catastrofe emerge anche da alcune strutture ricorrenti attraverso le quali i narratori provano a fornire ai lettori-uditori chiavi di lettura per rispondere alle numerose domande poste dalle emergenze del momento. In molte occasioni le *relaciones* attingono a piene mani dalla trattatistica del tempo e fanno precedere il racconto sul disastro attuale da sintetiche enciclopedie delle catastrofi passate:

Al tempo di Tito Imperatore nel centesimo anno di Cristo fu tal incendio a detto monte, che quello si divise in due le pietre e ceneri della cui voragine non solo arrivarono nelle convicine città, ma quasi per tutta l'Europa, ove il loquace e curioso Plinio volendosi approssimar nella Voragine sopra giunto d'infocate ceneri, e da sulfureo fetido restò malamente morto e soffocato [...]. Fu anco nell'anno 471, conforme narra Procopio nel 2 libro della guerra di goti e si legge anco da molt'autoi, che le pietre e ceneri di quella con tal impeto e furore arrivano infino alla Grecia. [...] Et finalmente Ambrogio di Leone *de rebus Nolanis* libro primo cap. primo nell'anno 1500 dice [...] Et così tralasciando l'histoire antiche vengo con la maggior brevità che posso a raccontare gli altri accidenti occorsi e dico che martedì 4 ore avanti giorno, che furono li 16 del mese di Dicembre dell'anno 1631 s'apri detto monte [...].<sup>14</sup>

<sup>13</sup> Anonimo, *Relación verdadera de la lastimosa destrucción que padeció la ciudad de Málaga, por el espantoso terremoto que sucedió el miércoles 9 de octubre deste presente año de 1680*, 1680, c. 1r (anno dedotto dal testo; esemplare Biblioteca Nacional de Madrid, VE/69/71). La citazione dei titoli e dei testi delle relazioni segue minimi criteri di modernizzazione.

<sup>14</sup> P. Milano, *Vera relazione del crudele, misero e lacrimoso prodigio successo nel monte Vesuvio, circa otto miglia distante dalla nobilissima e delittiosissima città di Partenope, detta Napoli, nella quale brevemente s'esprime quante terre siano per tal'effetto distrutte, quant'hanno patito notabil danno e quante genti siano ivi morte. Con breve descrizione anco quante volte sia successo nei*

La *Vera relazione* di Paolo Milano dedicata alla drammatica eruzione vesuviana del 1631 e pubblicata nella città partenopea da Giovanni Domenico Roncagliolo, annuncia già dal titolo in copertina di accompagnare il racconto del *crudele, misero e lacrimoso prodigio* vulcanico con la breve descrizione di *quante volte sia successo nei tempi antichi*. Tra le prime pagine del testo si legge difatti una rapida e sintetica cronologia di alcune delle eruzioni antecedenti, dalla famigerata Pliniana del 79 alle più recenti. Se, come detto in precedenza, la ricorsività è un elemento costitutivo della storia delle catastrofi, la letteratura informativa prova a «tesaurizzare» l'ultimo disastro leggendolo in una catena di episodi che, come hanno brillantemente indicato gli studi di Françoise Lavocat, sembrano dargli senso, dargli significato. La chiave di lettura sul presente offerta dalle erudite cronologie delle relazioni è però differente rispetto a quella provvidenziale rintracciata nell'analogia tra disastri di diversa natura. Nella diacronia della catastrofe gli autori non cercano un significato olistico della tragedia ma testimonianze, dati e informazioni che possano essere utili a comprenderla. Non è un caso che i pochi e sparuti elementi che vengono forniti sugli eventi passati siano relativi soprattutto ai diversi fenomeni geologici dovuti all'eruzione, dalle ceneri infuocate e fetide che causano la morte di Plinio, alle pietre scagliate con impeto tale da raggiungere luoghi lontanissimi. Si tratta, in effetti, di fenomeni che autori e lettori faticano a spiegare, che la pre-scienza coeva non ha ancora gli strumenti per decifrare e che difatti sono narrati come straordinari prodigi.

Come conferma il testo di Milano, all'esigenza di cercare nel passato spiegazioni a fenomeni che appaiono ignoti si accompagna però anche un lavoro di ricostruzione affidabile delle «historie antiche» che portano al presente, facendo riferimento a fonti eterogenee. Le erudite cronologie che incontriamo in molti dei testi vesuviani discutono in vario modo con queste fonti, provando a chiarire oscurità e incomprensioni, commentandole ed emendando sviste ed errori:

así se pudo engañar Boccaccio, poniendo el incendio que sucedió en tiempo de Tito en el de Nerón, y no habiendo otro autor que lo afirme, más hemos de atender a lo que los antiguos dejaron de decir, siendo tan diligentes, que no a lo que dijo Boccaccio, siendo tan moderno, sin citar autor, con que apoye su opinión.<sup>15</sup>

Dalla corte madrileña Juan de Quiñones scrive una relazione molto simile a quelle pubblicate nel Regno napoletano. Nella cronologia che antepone al racconto dei fatti tragici del 1631 l'autore spagnolo si preoccupa però di ordinare le fonti condivise con gli altri *reporteros*, di commentarle e soprattutto di correggerle come fa per Boccaccio, colpevole di aver retrodatato, nel *De Montibus*, l'eruzione pliniana ai tempi di Nerone. La segnalazione di un grave errore presente in una fonte autorevole permette a Quiñones di chiarire anche il suo metodo di lavoro e i caratteri della sua narrazione. Non contando su una testimonianza diretta perché, come annuncia dal prologo dell'opuscolo, non ha mai visto il Vesuvio, l'autore deve affidarsi alle notizie che provengono da Napoli e alle informazioni fornite dalle molte *relaciones* già

*tempi antichi*, Napoli, Giovanni Domenico Roncagliolo, 1632, c. 1v (esemplare Biblioteca della Società napoletana di storia patria, Napoli, Coll. Sismica, 06.B. 015. 13).

<sup>15</sup> J. de Quiñones, *El monte Vesubio ahora la montaña de Soma*, Madrid, Juan González, 1632, c. 4v (esemplare Biblioteca della Società napoletana di storia patria, Napoli, Coll. Sismica, 06.E. 044).

pubblicate sulla catastrofe. La critica a Boccaccio è legata quindi a una più generale sfiducia nelle fonti più recenti ma allude anche a uno screditamento dell'affidabilità delle altre relazioni. Il *topos* della maggiore veridicità del racconto rispetto alle versioni divulgate dagli altri *reporteros* assume nel testo di Quiñones una valenza più complessa legata alla pratica memorialistica insita nella scrittura informativa. La sua *relación* si presenta come più veritiera delle altre anzitutto perché ricostruisce in modo preciso la memoria delle eruzioni passate attraverso fonti attendibili. Inoltre, il contare su dati affidabili per il suo racconto sul presente consentirà che l'evento straordinario possa essere ricordato nella versione più corretta e affidabile dalle «futuras edades».<sup>16</sup>

Nel prologo della relazione scritta e pubblicata a Napoli da Simón de Ayala, «natural de Madrid»<sup>17</sup>, l'autore mette in luce manifestamente la funzione delle passate eruzioni nella narrazione sul presente: «Comenzando pues a contar los incendios por su orden (que me parece será bien para dar entera noticia de este monte, refiriendo juntamente, antes de entrar en la relación del que ahora ha sucedido, otras particularidades)».<sup>18</sup> Prima di entrare nel racconto dei fatti del 1631 l'autore annuncia che comincerà a raccontare tutte le eruzioni in ordine, fornendo quindi altri particolari rispetto a quelli relativi alla sola eruzione del '31. Questi particolari però non sono affatto corollari alla relazione sul presente bensì necessari per dare «entera noticia» di questo vulcano e della sua ultima eruzione. La formula tipica del linguaggio epistolare<sup>19</sup> fa emergere evidentemente la volontà dell'autore di soddisfare appieno le richieste del suo destinatario partendo da un elemento imprescindibile del racconto. È chiaro quindi che, nella letteratura informativa, la memoria delle catastrofi passate sia un elemento costitutivo del racconto sul presente e che in qualche modo lo completi.

La stretta connessione tra memoria del passato, prossimo o remoto, e racconto del presente non riguarda unicamente altri tempi calamitosi. In un diverso dispositivo narrativo ricorrente della rappresentazione delle catastrofi la drammaticità delle macerie del presente è percepita molto spesso alla luce di un passato fulgido:

Una de las ciudades más favorecidas del cielo por la bondad de su sitio, riqueza de sus naturales, abundancia de frutos, concurso de ciudadanos y amenidad de todas las cosas que se requieren para pasar con gusto la vida humana es la ciudad de Granada [...] Llamose antiguamente Illiberis, nombre que hoy conserva una puerta [...] Después haciéndole los Moros cabeza de su imperio la llamaron Granada a semejanza (como se cree) de la fruta deste nombre por verse tantas fuerzas unidas dentro de su corteza que merecieron ser coronadas. A tantas felicidades parece que envidiosos los elementos, conjurados se opusieron a veinte y ocho de agosto deste año de mil y seiscientos veinte y nueve [...] porque las casas que solían ser defensa de sus habitantes eran su ruina, los

<sup>16</sup> *Ivi*, c. 56r.

<sup>17</sup> Come si legge dalla copertina dell'opuscolo.

<sup>18</sup> S. de Ayala, *Copiosísima y verdadera relación del incendio del monte Vesubio donde se da cuenta de veinte incendios que ha habido sin este último*, Napoli, Ottavio Beltrano, c. 2v (esemplare Biblioteca della Società napoletana di storia patria, Napoli, Coll. Sismica, 06.B 017. 10).

<sup>19</sup> E ricorre con frequenza anche in opere finzionali che si rifanno alla struttura epistolare come mostra il notissimo prologo del *Lazarillo de Tormes*.



templos que eran el socorro de los afligidos eran mayor terror, los Alcazares de que esta ciudad es entre todas las de España abundantísima [...] temían destrozo. Finalmente ningún lugar había seguro.<sup>20</sup>

In questa relazione anonima dedicata alla serie di tempeste che si abatterono su Granada negli ultimi giorni d'agosto del 1629, la narrazione parte dallo splendore passato della città andalusa. Sebbene la descrizione dei luoghi dell'evento riportato sia un elemento tipico della letteratura informativa, ansiosa di fornire ai lettori-uditori dati preziosi per comprendere appieno le notizie, nel racconto della catastrofe questa ha anche un'altra funzione. Nella relazione citata, l'enfatica rappresentazione consente anzitutto di comparare l'immagine dello splendore di Granada, un tempo difesa e soccorso dei suoi abitanti, con la città stravolta dall'impeto della tempesta, ora rovina e causa di terrore. La differenza tra il prima e il dopo rivela quindi l'entità della catastrofe, offre una prospettiva utile a comprenderne le conseguenze e mira a colpire enfaticamente l'uditorio.

Allo stesso modo delle analogie e dei rapporti diacronici con le calamità del passato, anche nella descrizione dello splendore delle città stravolte dal disastro possiamo notare una dinamica memorialistica significativa: lo splendore antico serve per comprendere meglio la tragedia e i suoi effetti sul presente ma serve pure a preservare la memoria di quello splendore nel tempo, a riannodare strenuamente i fili di un passato le cui tracce rischiano di essere cancellate dalla furia della natura.

### 3.2. «Dejar noticia»

Per comprendere in che modo le relazioni non guardino alla memoria solo con una prospettiva protesa al passato bisogna far riferimento ad un fenomeno costitutivo della letteratura informativa a cui si è data forse poca attenzione. Come detto in precedenza, le *pamphlet news*, nella loro dimensione a stampa, sono un fenomeno massivo che raggiunge livelli di divulgazione inediti per le tirature del tempo. A causa della bassa qualità sia dei materiali che delle opere, di questo *maremagnum* di edizioni ed esemplari ci è arrivato una percentuale minima, eppure impressionante. Al carattere effimero, volatile<sup>21</sup>, di questi testi corrisponde tuttavia una straordinaria capacità di creare in brevissimo tempo una memoria condivisa, elaborata anche grazie ai canali comunicativi dell'oralità e del manoscritto che, come noto, continuano ad avere una funzione essenziale nella divulgazione della conoscenza. La sedimentazione in tempi rapidissimi di questa memoria è visibile da due diversi livelli di lettura del testo *relacionero*: da un lato nei numerosi riferimenti alle altre relazioni già scritte sullo stesso evento; dall'altro nell'enorme intertesto di aneddoti a cui tutti gli autori fanno ricorso fornendone versioni distinte. Nelle *relaciones de desastre* entrambi i livelli di sedimentazione sono particolarmente manifesti. La narrazione della catastrofe trova difatti nel supporto degli altri testi informativi e

<sup>20</sup> Anonimo, *Relación de la tempestad y diluvio que sobrevino este año de 1629 a 28. del mes de agosto, día de San Agustín en la ciudad de Granada, donde se da cuenta de la gente que peligró y casas que se anegaron*, Barcelona, Esteban Liberós, 1629, c. 1r (esemplare Biblioteca Universitaria de Granada, C 19, 60-9).

<sup>21</sup> I fogli sciolti a stampa dedicati a contenuti informativi vengono definiti anche fogli volanti. Si veda U. Rozzo, *La strage ignorata. I fogli volanti a stampa nell'Italia dei secoli XV e XVI*, Udine, Forum, 2008.

nel riferimento ad episodi già noti al pubblico appigli preziosi per rendere credibile e comprensibile la materia narrata.

Tornando al Vesuvio e al 1631, è sufficiente far riferimento alla relazione di Scipione Cardassi per intuire come, in brevissimo tempo, la catastrofe partenopea sia narrata da una serie notevole di relazioni e come queste costituiscano rapidamente una tradizione alla quale è doveroso far riferimento:

questo è quanto ho potuto fin oggi raccontare per ubbidire a gl'ordini di V.S. rimettendomi allo di più, che sopra di ciò, eruditamente han scritto il Trigliotta, il Bove, l'Orlando, il Capredosso, l'Apollonio, il Fucci, l'Oliua, il Braccino, il Lotti in rima, il Faria in Spagnolo, l'Incarnato in Latino e altri [...] Da Napoli dalla Vicaria li 10 di Gennaio 1632.<sup>22</sup>

Le righe finali del testo di Cardassi ci dicono anzitutto che, a meno di un mese dall'inizio dell'attività eruttiva, la notizia della catastrofe è già stata pubblicata e diffusa attraverso una decina di opuscoli. Ci dicono pure che queste opere, benché raccontino tutte lo stesso evento sono decisamente eterogenee: sono maggiormente in prosa e in lingua italiana —allo stesso modo del testo dell'autore barese— ma sono scritte anche in rima, come *L'incendio del Vesuvio* in ottava rima di Giovanni Lotti (1632), e in altre lingue, dallo spagnolo della *relación* di Luis Faria (1632) al latino del *Prodigium Vesevi* di Carlo Incarnato (1632). La chiusa del testo dell'accademico barese fornisce però anche un altro elemento di analisi. Nell'allocuzione al dedicatario-destinatario della relazione l'autore da un lato declina un velato *topos modestiae* dichiarando di aver scritto tutto quello che sa ed è stato capace di scrivere, dall'altro invita a far riferimento ad altri che già hanno scritto, più di lui e in modo più erudito. Ancora una volta l'emergere delle antiche strutture dell'epistolografia<sup>23</sup> offre un elemento rilevante per il nostro discorso: per obbedire alla richiesta del suo destinatario, Cardassi scrive la sua relazione ma ammette che il racconto completo della catastrofe potrà essere ricostruito solo attingendo anche alle altre opere già pubblicate. Se Simón de Ayala indicava nella rievocazione del passato un elemento imprescindibile per fornire al suo interlocutore «entera noticia» dell'eruzione, Cardassi ubbidisce al suo ricevente «rimettendo» ai racconti più eruditi dei suoi colleghi, necessari per avere piena cognizione dell'accaduto. L'autore barese evidenzia l'indole collettiva della scrittura *relacionera*, capace di creare in tempi rapidi un racconto corale noto e condiviso al quale il suo destinatario e tutti i lettori devono fare riferimento.

La sedimentazione di una precoce memoria dell'evento catastrofico, elaborata *in fieri* dalla scrittura informativa, non si traduce solo nel riferimento a un racconto corale condiviso e legittimato dagli stessi autori. Mutuando alcuni dei fenomeni tipici della cultura orale e popolare, le relazioni tessono una fitta rete intertestuale di episodi e protagonisti del disastro che diventano prestissimo componenti fondativi e imprescindibili di qualsiasi racconto sull'evento; in parole di Burke, gli episodi diventano gradualmente dei toni<sup>24</sup> che ogni autore armonizza

<sup>22</sup> S. Cardassi, *Relazione dell'irato Vesuvio, dei suoi fulminanti furori, e avvenimenti compassionevoli*, Bari, Gaidone, 1632, p. 46 (esemplare Biblioteca della Società napoletana di storia patria, Napoli, Coll. Sismica, 06.G. 062 1).

<sup>23</sup> Che mostra quanto queste non siano presenti solo nella *dispositio* delle *relaciones* ma che ne connotino anche le *inventio*.

<sup>24</sup> P. Burke, *Popular Culture in Early Modern Europe*, Farnham, Ashgate, 1978, p. 125.

in modo differente per realizzare la propria versione dei fatti. Questa versione sarà paradossalmente più accattivante quanto più farà riferimento ai toni, o agli episodi, già trattati dalle pubblicazioni precedenti e quindi già noti al pubblico.

Tra le numerose relazioni dedicate al terremoto che colpì la Calabria nel 1638 la morte del principe di Castiglione, Signore di Nicastro, è uno degli episodi più ricorrenti:

Nicastro città bellissima di mille fuochi tutte è in terra, vi sono morte da tre mila persona, col Sig. principe di Castiglione che n'era padrone, e questo principe si trovava avere da trecentomila scudi tra contanti, gioie e argenterie, che sono rimaste sotto le ruine. Si dice che si sia ritrovata la principessa sua moglie con una figliola sotto la volta d'un arco molto maltrattate.<sup>25</sup>

Sdirocò la città di Nicastro, con morte dell'Eccellentissimo principe di Castiglione, moglie e unica figlia.<sup>26</sup>

La terra s'ha inghiottito affatto la città di Nicastro con molti casali [...] Castiglione è sommerso tutto, insieme con il principe padre, e con il figliuolo che l'aveva appresso di sé, e la principessa si è trovata mezza viva sotterrata fino al busto, che perciò viene estinta la sua casa.<sup>27</sup>

Le tre relazioni, tutte pubblicate durante lo stesso 1638, offrono tre versioni distinte di uno stesso aneddoto. I narratori sono concordi sulla tragedia del principe di Castiglione, morto sotto le macerie, e del suo casale, raso al suolo dal sisma, tuttavia, raccontano un destino molto differente per la sua famiglia (e sono pure discordi sulla composizione di questa). La «mobilità»<sup>28</sup> di storie ed episodi come la tragica storia del Principe e della sua famiglia indica in che modo la scrittura informativa si adatti ai meccanismi di riuso tipici della cultura popolare a stampa e costruisca le narrazioni attraverso fonti molto eterogenee. Le distinte sorti di alcuni degli abitanti illustri di Nicastro si sono forgiate tra le necessità dei tipi mobili e del loro mercato e le distinte affidabilità di fonti eterogenee, eppure sono entrate rapidissimamente nel racconto corale sulla catastrofe e nelle maglie della memoria dei lettori che non sembrano cercare nella notizia referenti stabili ma toni emotivi ai quali accordare il proprio sgomento.

Come detto, Pollmann ha dimostrato che la crisi e l'emergenza impone un'attitudine memorialistica che guarda al passato perduto e al contempo costruisce una nuova memoria per il domani. La scrittura informativa della catastrofe in effetti concepisce il racconto del presente alla luce della rievocazione del passato e frattanto è protesa verso il futuro sia attraverso la sedimentazione concitata di una narrazione affidabile e condivisa sul presente, sia nella riflessione sulla trasmissione di questa narrazione alle epoche future.

Arendt Brendecke ha sottolineato come, durante il XV e il XVII secolo, i sovrani europei cominciarono a considerare l'informazione come un elemento essenziale per la gestione del

<sup>25</sup> Anonimo, *Vera relazione del spaventevole terremoto successo alli 27 di marzo su le 21 ore nelle provincie di Calabria Citra e Ultra*, Roma, Grignani, 1638, c. 2v (esemplare Biblioteca Casanatense, Roma, VOL MISC.288 11).

<sup>26</sup> G. Colla Aurigemma, *Altra vera, e più piena relazione de' gran prodigi e spaventosi terremoti nuovamente occorsi nell'una, e nell'altra Calabria sotto il dì 27 di Marzo 1638*, Bologna, Clemente Ferroni, 1638, c. 2r (esemplare Biblioteca Casanatense, Roma, VOL MISC.387 14).

<sup>27</sup> Anonimo, *Compassionevole relazione delli spaventosi terremoti occorsi nella Calabria, et altri luoghi. Col nome delle città, e terre sommerse, e rovinate da detti terremoti. Seguiti questo presente anno 1638. alli 27. di marzo*, Firenze, Pietro Nesti, c. 2r (Esemplare British Library, Londra, General Reference Collection 1578/3579).

<sup>28</sup> Cfr. F. Lavocat, *Narratives of Catastrophe...*, cit., p. 264.

potere: «the media would have to be evaluated as a constitutive component of the ruling process».<sup>29</sup> L'approccio «empirico» delle autorità verso la conoscenza e l'informazione è una delle pratiche che rientrano in una più generale riorganizzazione gerarchica della vita di corte, dei suoi usi e costumi e dei suoi cerimoniali. Per fronteggiare la diffusione senza controllo di notizie e il proliferare di canali mediatici poco controllabili i regnanti e le istituzioni sono costretti a prendere parola e a imporre versioni ufficiali e affidabili soprattutto per gli avvenimenti che riguardano le decisioni della corte. Le guerre mediatiche condizionano ormai la realtà quanto quelle combattute sul campo di battaglia e la letteratura informativa, allo stesso modo delle altre scritture cronachistiche, è chiamata a raccontare il presente per assicurare alla posterità il suo ricordo. L'attenzione alle differenti versioni degli eventi catastrofici, alle distinte teorie su spiegazioni e cause e soprattutto alle contrastanti opinioni sull'operato delle istituzioni durante l'emergenza diventa una pratica necessaria per i regnanti del tempo non solo per legittimare il loro operato nel presente ma anche per garantirsi che questo venga ricordato trionfalmente nel tempo.

La straordinaria *guerra de plumas* generata dalle relazioni pubblicate sull'inondazione del Guadalquivir del 1626 oppone una opinione minoritaria che accusa le autorità di non essere intervenute preventivamente di fronte a un disastro che la città *hispalense* aveva imparato a conoscere e a fronteggiare nel tempo, e una opinione maggioritaria che, al contrario, sottolinea la straordinarietà dell'accaduto per limitare le responsabilità delle istituzioni e dichiararle impotenti rispetto alla furia della natura. Una relazione anonima stampata dall'*impresor* sivigliano Francisco de Lira sembra rispondere puntualmente alle critiche mosse contro le autorità attraverso gli altri opuscoli già pubblicati. Come hanno dimostrato Manuel Bernal e Carmen Espejo Cala<sup>30</sup>, si tratta di certo di una *relación* elaborata dall'alto con una chiara postura propagandistica, che risponde alle critiche divulgate dagli altri opuscoli ed esalta la gestione dell'emergenza da parte delle istituzioni sivigliane:

Poca noticia tuviéramos hoy de los sucesos antiguos, si los hombres de aquel siglo no nos las dejaran estampadas ya en papel, ya en tablas, piedras y bronces. No podemos negar esta deuda, a los que sin esperar más premio que nuestro agradecimiento, se desvelaron en dejar vinculada en la duración del tiempo la memoria de cosas, de que hoy no se tuviera noticias, si el desvelo de quien les escribió no nos la diera. Este mismo agradecimiento podremos esperar en venideros siglos, por fruto de haber escrito (si bien con no afilado estilo) la espantosa avenida, e inundación desta ciudad de Sevilla, que aunque ahora a juicio de algunos, parezca de poca importancia, otros le hallan, entre muchas conveniencias, por no menor la que se sigue, de saberse la verdad, sin que derramada por tantas bocas, cada uno la cuente de diferente manera.<sup>31</sup>

Il passo citato è estremamente significativo. Fin dalle prime righe del testo l'autore anonimo mette in chiaro che la sua *relación* ha il compito di assicurare che l'inondazione venga raccontata in modo affidabile e veritiero. Diffondere la versione attendibile della tragedia è tanto

<sup>29</sup> A. Brendecke, *The Empirical Empire...*, cit., p. 16.

<sup>30</sup> M. Bernal, C. Espejo Cala, [Tres relaciones de sucesos del siglo XVII. Propuesta de recuperación de textos preperiodísticos](#), «Revista Científica de Información y Comunicación», 1, 2003, pp. 133-174. Lo studio include anche l'edizione moderna della relazione.

<sup>31</sup> Anonimo, *Inundación de Sevilla por la creciente de su río Guadalquivir. Prevenciones antes del daño y remedios para su reparo*, Sevilla, Francisco de Lira, c. 1r (esemplare British Library, Londra, 593.h.22.73).

più necessario dato che le differenti narrazioni divulgate, a stampa o di bocca in bocca, hanno finito per disperdere la verità sui fatti. L'autore sottolinea però anche quanto le voci sul presente e la loro autenticità siano nodali per la costruzione della memoria collettiva: il debito verso gli antichi e verso il loro fondamentale «dejar noticia» degli avvenimenti del passato può essere ripagato solo assicurandosi che le generazioni future ne abbiano uno simile con chi ha voce sul tempo presente. Per farlo è necessario che questa voce sia veritiera. Le istituzioni sivi-gliane hanno perfettamente coscienza dell'importanza della scrittura informativa nel presente e del suo impatto sul futuro. Correre ai ripari e intervenire in una polemica feroce non ha solo l'obbiettivo di correggere la vulgata sull'impreparazione delle autorità rispetto ad alcune pratiche di prevenzione ormai note ma anche e soprattutto di condizionare la scrittura del presente in prospettiva di una sua rievocazione futura.

#### 4. *Per concludere*

L'analisi condotta nelle pagine precedenti ha provato a sondare i dispositivi memorialistici propri della scrittura informativa pre-periodica e in particolare di quella dedicata ai disastri di origine naturale.

Nel riferire il dramma del presente, i narratori della catastrofe mostrano un'urgenza particolare di rievocare il passato e di riflettere sulla costruzione della memoria per la posterità.

Il rapporto analogico o contrastivo con il passato, che si segnala come elemento narrativo topico, rivela in che modo le relazioni rammentino il passato per misurare la portata della catastrofe del momento e per renderla decifrabile attraverso le tracce di una memoria comune.

La narrazione della tragedia costruisce, in tempi rapidissimi, una precoce memoria del presente fatta di storie e opuscoli già noti al pubblico a cui gli autori fanno riferimento, costruendo un racconto corale che si modula sulla stereotipia e sulla *variatio* rispetto a una vulgata già sedimentata.

Alla natura volante, precaria, delle stampe che diffondono le notizie si oppone quindi un racconto sull'attualità che si radica presto nell'immaginario comune e guarda alla sua trasmissione nel tempo. Le inquietudini del potere mostrano quanto il controllo su questo racconto sia già una componente cruciale delle 'ragioni di stato' e della loro legittimazione presente e futura.